

L'analisi/2 Nuovo stato giuridico dei docenti

Università riformata contro il nepotismo

SI AVVIA A CONCLUSIONE l'iter di approvazione della riforma dello stato giuridico dei docenti universitari. Si mette finalmente una parola conclusiva e si dà all'università italiana una buona riforma. Certamente siamo ancora molto distanti da quello che viene internazionalmente riconosciuto come il modello oggi vincente, quello americano, ma quel modello richiede innanzitutto l'abolizione del valore legale della laurea, una radicale riforma della cosiddetta *governance* che liberi i docenti da responsabilità amministrative e gestionali, un minore ruolo dello Stato a vantaggio di una maggiore presenza dei privati nel finanziamento delle università, una radicale riforma del sistema delle tasse universitarie e delle borse di studio e una disponibilità ad accettare forme ben più accentuate di contrattualizzazione e di flessibilità.

Tutto questo non può essere oggi facilmente accettato da una università conservatrice, chiusa nella difesa di privilegi e autoreferenziale. Uno dei punti chiave della riforma è certamente la introduzione nell'ordinamento della figura del ricercatore a contratto. Questa innovazione ha lo scopo di consentire una congrua verifica dell'attitudine alla ricerca, incentivando un approdo più rapido al ruolo di professore. Cioè si favorisce l'accesso dei giovani meritevoli e motivati alla carriera universitaria evitando posizioni di partenza "a vita" che rischiano di ostruire l'ingresso di nuovi studiosi. La riforma contiene altri passaggi importanti: favorisce i rapporti fra impresa e università, incoraggiando l'afflusso di nuove risorse in particolare a vantaggio della ricerca applicata campo in cui l'Italia è da sempre in fondo alle classifiche internazionali. Prevede la differenziazione stipendiale con la possibilità di retribuzioni integrative per chi è più meritevole. Incoraggia le chiamate di professori stranieri e il rientro dei docenti italiani dall'estero. Con i concorsi nazionali si reintroduce una valutazione dei candidati da parte dell'accademia nell'ambito di una maggiore concorrenza evitando le forme più macroscopiche e scandalose di nepotismo accademico. Non condivisibile dunque la critica che qualcuno fa di aver dimenticato la meritocrazia. Intanto la qualifica di professore aggregato è solo un titolo che spetta per il tempo dell'affidamento,

non si attribuisce affatto a un «generico personale in servizio con elevata professionalità» ed è cosa ben diversa dalla terza fascia che se fosse passata avrebbe bloccato per anni l'accesso dei giovani all'università.

È vero, si prevede la possibilità di una maggiorazione degli idonei. Ma non è la parte più significativa della riforma e tuttavia questa maggiorazione è solo per le prime due tornate, inoltre presuppone un concorso e dunque una valutazione meritocratica: proprio per questo le quote non garantiscono l'idoneità, ma danno solo una opportunità in più che spetterà ai commissari decidere in che misura utilizzare a seconda del merito dei vari candidati. **GIUSEPPE VALDITARA**

